

## La presunta apparizione dei «dischi volanti»



**PRAGA**  
Eccolo là, il disco volante! Invece no: è semplicemente una particolare formazione nuvolosa, di forma strana e rara, ma conosciuta da alcuni decenni. È stata fotografata da un dilettante. In Boemia nordoccidentale (Telefoto A.P. <l'Unità>)

## Vita e morte di un meteorite nello spazio

Un periodo particolarmente adatto al fenomeno — L'ipotesi del satellite artificiale rientrato nell'atmosfera

I dischi volanti hanno dunque rifatto capolino, subiti sì per i più sprovvisti spettatori i quali, consapevoli della grandissima importanza che il caso ha loro affidato, non hanno avuto difficoltà ad essere avvocati, intervistati dagli inviati dei più autorevoli giornali per raccontare loro (in esclusiva?) la «miracolosa visione» che hanno avuto la ventura di osservare.

Ciò che ha dato loro il massimo dell'importanza è stato il fatto che questi spettatori sono stati tanti, disseminati un po' per tutta l'Europa, e che essi hanno visto, se non proprio contemporaneamente, almeno a breve distanza di tempo gli uni dagli altri.

Quindi, questa volta non si tratta di fantasia ma di fatto concreto e ben specificato: i dischi volanti sono arrivati veramente sulla terra e se ne sono ripartiti subito se è vero, come è vero, che il giorno dopo non ne è stato scoperto nessuno fra i tanti che di notte hanno acceso le loro nuvole di fuoco per farsi vedere da quei pochi che di notte non possono dormire.

Pecato, proprio che non siano scesi in terra perché così avremmo potuto conoscere come sono fatti i marziani e mettere a riposo la costosissima serie di sonde spaziali

Ma invece eccoci qui con un palmo di naso, con la riprova evidente che i dischi volanti ci sono, che sono venuti sulla terra e sono ritornati via tutti, senza lasciarci neppure un segno di saluto. I giornali non dicono tutto ciò esplicitamente, perché sanno che gli scienziati ai dischi volanti non ci credono, anzi che li negano decisamente come una ipotesi che urla contro tutte le conoscenze attuali; lo lasciamo però sottintendere.

Lasciamo pure stare ciò che più o meno esplicitamente la stampa dice: è bene sottolineare che gli scienziati ritengono che quanto è stato visto dai vari spettatori di queste notti, è molto probabilmente un normale effetto di caduta di meteoriti. Tale caduta avviene con particolare intensità proprio in questo periodo dell'anno in quanto la terra, nella sua orbita intorno al sole, incontra quella percorsa dai sciami di meteoriti. Questi ultimi venendo in contatto con l'atmosfera a una velocità relativa che si aggira sui 25 chilometri al secondo si incendiando e, date le loro moderate proporzioni, si dissolvono e si bruciano senza riuscire a toccare il suolo.

Naturalmente vi sono meteoreti di diverse proporzioni: vi sono quelli piccoli e quelli più grossi. Questi ultimi possono arrivare anche fino al suolo se non riescono a bruciare completamente: sono a tutti noti gli esempi di meteoriti famosi quali quello caduto in Siberia il 30 giugno 1908, e quello del 12 febbraio 1947. Il grande cratero dell'Arizona è stato creato dalla caduta di un grossissimo meteorite caduto nell'era preistorica. Era così grande e cadde con tale violenza da proiettar fuori milioni di tonnellate di roccia. Si tratta di casi eccezionalissimi per fortuna poiché quando cadono rovinano tutto ciò che si trova sulla zona del loro impatto, ma assai meno rari sono i fenomeni della caduta di meteoriti di proporzioni più modeste i quali, appunto per questo, bruciano prima di giungere al suolo, dando luogo a fenomeni luminosi che

coincidono, grosso modo, con quanto hanno descritto gli osservatori di questa notte.

Tutto ciò, come si è detto, si verifica durante l'anno, in epoche preferenziali proprie, in coincidenza con l'incontro della terra con l'orbita loro se essi sono distribuiti lungo l'orbita stessa e il periodo che attraversiamo è proprio uno dei più favorevoli. Può accadere anche che tali meteoriti, anziché distribuiti lungo l'orbita, la percorrono standosene più o meno tutti raccolti in un volume relativamente piccolo. La caduta di meteoriti sulla terra allora si ha non solo quando essa incontra la loro orbita, ma quando l'incontro avviene nel momento in cui nella zona si trovano propriamente i meteoriti stessi. Allora le stelle cadenti si vedono numerosissime e dei più svariati tipi.

Dato che stiamo parlando di meteoriti è interessante aggiungere che se ci si riferisce a quelli piccolissimi che danno luogo, nel loro incontro con la atmosfera terrestre, a un effetto di luminescenza tanto debole che l'occhio umano non riesce ad avverire allora si deve concludere che la loro caduta è quasi con fina. Si valuta che ne cadono circa 25 milioni al giorno su tutta l'atmosfera terrestre.

Per tornare al fenomeno constatato in questi giorni non deve escludere, oltre l'ipotesi meteoritica, quella secondo cui si sarebbe potuto trattare di un satellite artificiale, fra i numerosissimi che ruotano intorno alla terra, il quale ha compiuto la fase finale della sua vita rientrando nell'atmosfera e bruciando come un vero e proprio piccolo meteorite. Questa tesi potrebbe essere soste-

Sirio

nuta se si potesse stabilire che l'evento è stato osservato quasi contemporaneamente dai vari osservatori e si potesse ricostruire la direzione della traiettoria per confermare che è stata la medesima per tutti. È difficile poter risalire a una tale ricostruzione in quanto gli osservatori si sono ben guardati, come è naturale d'altronde, dal precisare tempi e direzioni con la precisione necessaria per una ricostruzione scientifica. La cosa potrebbe essere risolta tuttavia dagli uffici tecnici sovietici o americani i quali seguono uno per uno ogni satellite che ruota intorno a noi. Se questa ipotesi dovesse essere scartata non resterebbe che accettare quella meteoritica la quale in questo momento sembra la più probabile.

«Per voi sono "matusa" o "semifreddo"?»

Non mi rispondo nessuno. Si sono limitati a guardarmi in un certo modo da farmi tornare subito con gli occhi a tu per tu con Angelo.

«Una cosa abbiamo imparato tutti, la più importante: che la guerra è immorale e la riconoscenza non è solo stupidità e barbara: degrada l'uomo.

«Sì, questa certezza, nella quale non perdiamo più tempo a discutere basiamo tutte le altre nostre azioni. E' proprio questa la caratteristica più importante che ci fa diversi anche nella valutazione degli altri problemi di fondo delle generazioni precedenti. Diversi e nuovi non soltanto perché abbiamo vent'anni.

«Ha sentito quella sera quando alla TV hanno intervistato la cantante americana Baez, del gruppo di quei giovani statunitensi che scrivono e cantano solo canzoni di protesta? Le hanno chiesto: "Molti dicono che in fondo vi fate pub-

blicità e guadagnate con queste proteste". Angelo Garotti ha un volto patologico con decisione. I capelli biondi, l'occhio vivissimo, le mani sempre in movimento. Di quei tipi sui vent'anni che hanno la fronte corrugata e tanta sicurezza come avessero già vissuto tutta intera la loro esperienza. Di quelli che non ascoltano per sapere ma per capire chi sei e come sei e ti giudicano senza appello.

«Niente incisive — mi disse subito — nessuna domanda scritta o preparata. Diciamoci le cose che abbiamo da dire senza preamboli e senza sofismi. Anche tra di noi usiamo così».

Sono un folto gruppo di ragazzi e ragazze — gli amici di Angelo — almeno una ventina; anzi, per essere preciso come loro, li ho contati: giusto ventinque, dei quali sedici donne.

Da testardo che non vuole accettare imposizioni ho tentato di rompere l'atmosfera insopportante che Angelo Garotti aveva creata col suo parlare netto e metallico.

«Per voi sono "matusa" o "semifreddo"?»

Non mi rispondo nessuno.

Si sono limitati a guardarmi in un certo modo da farmi tornare subito con gli occhi a tu per tu con Angelo.

«Una cosa abbiamo imparato tutti, la più importante: che la guerra è immorale e la riconoscenza non è solo stupidità e barbara: degrada l'uomo.

«Sì, questa certezza, nella quale non perdiamo più tempo a discutere basiamo tutte le altre nostre azioni. E' proprio questa la caratteristica più importante che ci fa diversi anche nella valutazione degli altri problemi di fondo delle generazioni precedenti. Diversi e nuovi non soltanto perché abbiamo vent'anni.

«Ha sentito quella sera quando alla TV hanno intervistato la cantante americana Baez, del gruppo di quei giovani statunitensi che scrivono e cantano solo canzoni di protesta?

Le hanno chiesto: "Molti dicono che in fondo vi fate pubblicità e guadagnate con queste proteste". Angelo Garotti ha un volto patologico con decisione. I capelli biondi, l'occhio vivissimo, le mani sempre in movimento. Di quei tipi sui vent'anni che hanno la fronte corrugata e tanta sicurezza come avessero già vissuto tutta intera la loro esperienza. Di quelli che non ascoltano per sapere ma per capire chi sei e come sei e ti giudicano senza appello.

«Niente incisive — mi disse subito — nessuna domanda scritta o preparata. Diciamoci le cose che abbiamo da dire senza preamboli e senza sofismi. Anche tra di noi usiamo così».

Sono un folto gruppo di ragazzi e ragazze — gli amici di Angelo — almeno una ventina; anzi, per essere preciso come loro, li ho contati: giusto ventinque, dei quali sedici donne.

Da testardo che non vuole accettare imposizioni ho tentato di rompere l'atmosfera insopportante che Angelo Garotti aveva creata col suo parlare netto e metallico.

«Per voi sono "matusa" o "semifreddo"?»

Non mi rispondo nessuno.

Si sono limitati a guardarmi in un certo modo da farmi tornare subito con gli occhi a tu per tu con Angelo.

«Una cosa abbiamo imparato tutti, la più importante: che la guerra è immorale e la riconoscenza non è solo stupidità e barbara: degrada l'uomo.

«Sì, questa certezza, nella quale non perdiamo più tempo a discutere basiamo tutte le altre nostre azioni. E' proprio questa la caratteristica più importante che ci fa diversi anche nella valutazione degli altri problemi di fondo delle generazioni precedenti. Diversi e nuovi non soltanto perché abbiamo vent'anni.

«Ha sentito quella sera quando alla TV hanno intervistato la cantante americana Baez, del gruppo di quei giovani statunitensi che scrivono e cantano solo canzoni di protesta?

Le hanno chiesto: "Molti dicono che in fondo vi fate pubblicità e guadagnate con queste proteste". Angelo Garotti ha un volto patologico con decisione. I capelli biondi, l'occhio vivissimo, le mani sempre in movimento. Di quei tipi sui vent'anni che hanno la fronte corrugata e tanta sicurezza come avessero già vissuto tutta intera la loro esperienza. Di quelli che non ascoltano per sapere ma per capire chi sei e come sei e ti giudicano senza appello.

«Niente incisive — mi disse subito — nessuna domanda scritta o preparata. Diciamoci le cose che abbiamo da dire senza preamboli e senza sofismi. Anche tra di noi usiamo così».

Sono un folto gruppo di ragazzi e ragazze — gli amici di Angelo — almeno una ventina; anzi, per essere preciso come loro, li ho contati: giusto ventinque, dei quali sedici donne.

Da testardo che non vuole accettare imposizioni ho tentato di rompere l'atmosfera insopportante che Angelo Garotti aveva creata col suo parlare netto e metallico.

«Per voi sono "matusa" o "semifreddo"?»

Non mi rispondo nessuno.

Si sono limitati a guardarmi in un certo modo da farmi tornare subito con gli occhi a tu per tu con Angelo.

«Una cosa abbiamo imparato tutti, la più importante: che la guerra è immorale e la riconoscenza non è solo stupidità e barbara: degrada l'uomo.

«Sì, questa certezza, nella quale non perdiamo più tempo a discutere basiamo tutte le altre nostre azioni. E' proprio questa la caratteristica più importante che ci fa diversi anche nella valutazione degli altri problemi di fondo delle generazioni precedenti. Diversi e nuovi non soltanto perché abbiamo vent'anni.

«Ha sentito quella sera quando alla TV hanno intervistato la cantante americana Baez, del gruppo di quei giovani statunitensi che scrivono e cantano solo canzoni di protesta?

Le hanno chiesto: "Molti dicono che in fondo vi fate pubblicità e guadagnate con queste proteste". Angelo Garotti ha un volto patologico con decisione. I capelli biondi, l'occhio vivissimo, le mani sempre in movimento. Di quei tipi sui vent'anni che hanno la fronte corrugata e tanta sicurezza come avessero già vissuto tutta intera la loro esperienza. Di quelli che non ascoltano per sapere ma per capire chi sei e come sei e ti giudicano senza appello.

«Niente incisive — mi disse subito — nessuna domanda scritta o preparata. Diciamoci le cose che abbiamo da dire senza preamboli e senza sofismi. Anche tra di noi usiamo così».

Sono un folto gruppo di ragazzi e ragazze — gli amici di Angelo — almeno una ventina; anzi, per essere preciso come loro, li ho contati: giusto ventinque, dei quali sedici donne.

Da testardo che non vuole accettare imposizioni ho tentato di rompere l'atmosfera insopportante che Angelo Garotti aveva creata col suo parlare netto e metallico.

«Per voi sono "matusa" o "semifreddo"?»

Non mi rispondo nessuno.

Si sono limitati a guardarmi in un certo modo da farmi tornare subito con gli occhi a tu per tu con Angelo.

«Una cosa abbiamo imparato tutti, la più importante: che la guerra è immorale e la riconoscenza non è solo stupidità e barbara: degrada l'uomo.

«Sì, questa certezza, nella quale non perdiamo più tempo a discutere basiamo tutte le altre nostre azioni. E' proprio questa la caratteristica più importante che ci fa diversi anche nella valutazione degli altri problemi di fondo delle generazioni precedenti. Diversi e nuovi non soltanto perché abbiamo vent'anni.

«Ha sentito quella sera quando alla TV hanno intervistato la cantante americana Baez, del gruppo di quei giovani statunitensi che scrivono e cantano solo canzoni di protesta?

Le hanno chiesto: "Molti dicono che in fondo vi fate pubblicità e guadagnate con queste proteste". Angelo Garotti ha un volto patologico con decisione. I capelli biondi, l'occhio vivissimo, le mani sempre in movimento. Di quei tipi sui vent'anni che hanno la fronte corrugata e tanta sicurezza come avessero già vissuto tutta intera la loro esperienza. Di quelli che non ascoltano per sapere ma per capire chi sei e come sei e ti giudicano senza appello.

«Niente incisive — mi disse subito — nessuna domanda scritta o preparata. Diciamoci le cose che abbiamo da dire senza preamboli e senza sofismi. Anche tra di noi usiamo così».

Sono un folto gruppo di ragazzi e ragazze — gli amici di Angelo — almeno una ventina; anzi, per essere preciso come loro, li ho contati: giusto ventinque, dei quali sedici donne.

Da testardo che non vuole accettare imposizioni ho tentato di rompere l'atmosfera insopportante che Angelo Garotti aveva creata col suo parlare netto e metallico.

«Per voi sono "matusa" o "semifreddo"?»

Non mi rispondo nessuno.

Si sono limitati a guardarmi in un certo modo da farmi tornare subito con gli occhi a tu per tu con Angelo.

«Una cosa abbiamo imparato tutti, la più importante: che la guerra è immorale e la riconoscenza non è solo stupidità e barbara: degrada l'uomo.

«Sì, questa certezza, nella quale non perdiamo più tempo a discutere basiamo tutte le altre nostre azioni. E' proprio questa la caratteristica più importante che ci fa diversi anche nella valutazione degli altri problemi di fondo delle generazioni precedenti. Diversi e nuovi non soltanto perché abbiamo vent'anni.

«Ha sentito quella sera quando alla TV hanno intervistato la cantante americana Baez, del gruppo di quei giovani statunitensi che scrivono e cantano solo canzoni di protesta?

Le hanno chiesto: "Molti dicono che in fondo vi fate pubblicità e guadagnate con queste proteste". Angelo Garotti ha un volto patologico con decisione. I capelli biondi, l'occhio vivissimo, le mani sempre in movimento. Di quei tipi sui vent'anni che hanno la fronte corrugata e tanta sicurezza come avessero già vissuto tutta intera la loro esperienza. Di quelli che non ascoltano per sapere ma per capire chi sei e come sei e ti giudicano senza appello.

«Niente incisive — mi disse subito — nessuna domanda scritta o preparata. Diciamoci le cose che abbiamo da dire senza preamboli e senza sofismi. Anche tra di noi usiamo così».

Sono un folto gruppo di ragazzi e ragazze — gli amici di Angelo — almeno una ventina; anzi, per essere preciso come loro, li ho contati: giusto ventinque, dei quali sedici donne.

Da testardo che non vuole accettare imposizioni ho tentato di rompere l'atmosfera insopportante che Angelo Garotti aveva creata col suo parlare netto e metallico.

«Per voi sono "matusa" o "semifreddo"?»

Non mi rispondo nessuno.

Si sono limitati a guardarmi in un certo modo da farmi tornare subito con gli occhi a tu per tu con Angelo.

«Una cosa abbiamo imparato tutti, la più importante: che la guerra è immorale e la riconoscenza non è solo stupidità e barbara: degrada l'uomo.

«Sì, questa certezza, nella quale non perdiamo più tempo a discutere basiamo tutte le altre nostre azioni. E' proprio questa la caratteristica più importante che ci fa diversi anche nella valutazione degli altri problemi di fondo delle generazioni precedenti. Diversi e nuovi non soltanto perché abbiamo vent'anni.

«Ha sentito quella sera quando alla TV hanno intervistato la cantante americana Baez, del gruppo di quei giovani statunitensi che scrivono e cantano solo canzoni di protesta?

Le hanno chiesto: "